

POSITIVISMO EVOLUZIONISTICO

Il Positivismo si arricchisce, rispetto all'antico empirismo, del **concetto dinamico e storicistico**, rappresentato dalla **legge di evoluzione**, desunta dalla dottrina del **trasformismo biologico**, quale fu elaborata da Lamarck e Darwin: esso, infatti, si presenta come la generalizzazione di tale dottrina, condizionata dal presupposto romantico che **il finito sia la manifestazione dell'infinito**, così che i singoli processi evolutivi possono ritenersi saldati in un processo unico, universale, continuo e necessariamente progressivo (?).

DARWIN (1809-1882)

Lamarck aveva già pensato all'evoluzione del mondo organico enunciando quattro leggi che ci riportano al principio che l'uso degli organi, richiesto dal bisogno e dall'ambiente, può modificare radicalmente gli organi stessi. Questa teoria però non ebbe successo perché adombrata da **Cuvier, fondatore della paleontologia**, che con la sua tesi delle catastrofi che avrebbero periodicamente distrutto le specie viventi, avvalorava la tesi opposta della fissità della specie.

Solo quando si poté dimostrare che lo stato attuale della terra non è dovuto a una serie di catastrofi ma a un'azione lenta, la teoria dell'evoluzione biologica cominciò a avere un peso effettivo. Il merito nell'aver dato una compiuta e sistematica teoria scientifica del trasformismo biologico fondandola sull'osservazione, fu di Darwin.

D. pose l'accento su due ordini di fatti:

1) L'esistenza di **piccole variazioni organiche** che si verificano negli esseri viventi lungo il corso del tempo e sotto l'influenza delle condizioni ambientali che possono essere vantaggiose agli individui che le presentano. In breve: tanti piccoli cambiamenti "**microevoluzione**", sommati nell'arco di centinaia di migliaia e milioni di anni, avrebbero dato origine alla "**macroevoluzione**" e dunque all'origine di nuove specie (ad esempio il passaggio dai rettili agli uccelli attraverso un grande numero di specie intermedie ormai estinte).

Risalendo così da specie complessa a specie meno complessa, tutte le specie giungono a un antenato comune, che però Darwin non dice come si sia costituito. Allora, infatti, si pensava ancora come nel Medio Evo, alla generazione spontanea: la materia organica si generava da quella inorganica (le rane si generavano dal fango, gli insetti dai residui alimentari e dalla carne e dal formaggio i vermi).

Non era così! E Louis **Pasteur**, famoso biologo contemporaneo di Darwin rifiutò su basi scientifiche la teoria dell'evoluzione che potesse concepire la materia organica derivatasi per caso da quella inorganica:

Non esiste nessuna prova affermativa che esseri microscopici possano generarsi dalle materie inorganiche (Molecular Evolution, Louis Pasteur, Fox & Dose).

2) La **lotta per la vita** che si verifica necessariamente tra gli individui viventi per la tendenza di ogni specie a moltiplicarsi secondo una progressione geometrica. Tale dunque è la legge della selezione naturale: *essa tende al perfezionamento di ciascuna creatura in rapporto alle sue condizioni di vita organiche e inorganiche.*

L'accumularsi delle piccole variazioni porta al passaggio da una specie a un'altra. Tuttavia le forme semplici inferiori possono perpetuarsi per lungo tempo se sono convenientemente adattate alle loro condizioni di vita.

La **selezione naturale** però, il solo meccanismo proposto da Darwin a supporto dell'evoluzionismo, **può solo conservare e rafforzare le specie preesistenti non cambiarle**: tra un branco di zebre, o di cervi, o di gnu, ad esempio, sopravvive l'animale che corre più veloce perché riesce a sfuggire con maggiore facilità ai predatori; i più lenti, i più deboli soccombono.

Da tale teoria ne segue che tra le varie specie han dovuto esistere innumerevoli varietà intermedie che hanno collegato strettamente tutte le specie di uno stesso gruppo; naturalmente la selezione naturale ha sterminato queste forme intermedie di cui tuttavia si possono trovare le tracce nei residui fossili.

D. così pensa di aver stabilito **l'inevitabile progresso biologico**, allo stesso modo che il romanticismo idealistico e socialistico credeva nell'inevitabile progresso spirituale. Tutto questo viene trattato nell'opera **Origine della specie**.

Nell'altra opera, **La discendenza dell'uomo**, D. sostiene che non esiste **nessuna differenza di qualità, ma solo di grado**, tra l'uomo e i mammiferi superiori, in riferimento alle loro facoltà mentali. Nulla osta quindi a che l'uomo sia disceso da specie di animali inferiori; e D. cerca anche di eliminare la ripugnanza morale che si può provare di fronte a questa tesi, adducendo come prova che spesso le scimmie si comportano assai meglio e più generosamente degli uomini. **D. fu e volle essere essenzialmente scienziato**. Per questo, specialmente negli ultimi anni della vita, volle essere definito *agnostico*, nel senso che nel dominio della scienza, non si possono trovare conferme o smentite decisive delle credenze religiose.

CRITICA

1) Nell'*Origine della specie* Darwin per primo, al capitolo VI, intitolato "Difficoltà della teoria", era consapevole dei limiti della sua teoria, limiti che sperava che sarebbero stati superati dalle scoperte scientifiche a venire. Una di queste difficoltà che può essere colta facilmente da tutti è espressa con queste precise parole:

Infine rivolgendo l'attenzione non a una sola epoca ma a tutte le epoche, se la mia teoria è vera, è certo che debbano essere esistite infinite varietà intermedie che collegarono strettamente tutte le specie di uno stesso gruppo. Per questo le prove della loro passata esistenza potrebbero essere ritrovate esclusivamente tra i resti fossili, che si sono conservati, come cercheremo di dimostrare, in forme estremamente imperfette e saltuarie.

Insomma, considerando che il passaggio da una specie oggi vivente a un'altra, oggi vivente, ha implicato un numero infinito di specie intermedie oggi estinte, la ricerca dei resti fossili (paleontologia), avrebbe dovuto ritrovare in grande quantità proprio i resti delle specie intermedie estinte (superiore nel numero a quelle viventi). La paleontologia però, già ai tempi di Darwin e oggi ancora, con mezzi più sofisticati, trova resti di animali viventi o estinti, ma non intermedi.

E Darwin ai suoi tempi rifletteva già così di fronte all'assenza di specie intermedie estinte:

Perché se le specie derivano da altre specie attraverso impercettibili gradazioni, non vediamo ovunque innumerevoli forme di transizione? Ma dal momento che queste forme di transizione devono essere esistite, perché non le troviamo sepolte in numero infinito nella crosta terrestre?

2) L'idea di una lenta evoluzione attraverso 'variazioni ereditate infinitesimamente piccole' è stata falsificata dai ritrovamenti della **paleontologia** – inerenti **l'improvvisa comparsa degli schemi strutturali della vita** – così come dalla **genetica** – origine del DNA e informazione genetica complessa. (Wolf-Ekkehard Lönnig)

Non Erano evoluzionisti: Albert Einstein, Alexis Carrel (premio Nobel per la medicina e per la tecnica dei trapianti), Gregor Mendel, naturalista, matematico, Guglielmo Marconi, **Giuseppe Mercalli** geologo, sismologo e vulcanologo italiano; Louis Pasteur, Antonino Zichichi, Carlo Rubbia (fisico premio Nobel), Emily Klark (docente sulla dinamica dei fluidi), Floyd Yones (matematico, geofisico e paleontologo), Hanz Zillmer (paleontologo ed architetto, scrittore del libro "Darwin mistake" trad. "L'errore di Darwin"), Joseph Mastropaolo (biologo), Thommy Sharp (archeologo e biogenetista), Werner Arber (scienziato biologo).

SPENCER (1820-1903)

- Britannico
- Sistema di filosofia sintetica

Darwin si era fermato a un principio puramente biologico. Spencer invece annuncia il vero principio evoluzionistico, quello cioè che abbraccia tutto l'universo e quindi ha una valenza filosofica: **La realtà tutta è soggetta a evoluzione, meglio, a progresso. Progresso dall'omogeneo all'eterogeneo, dall'indefinito al definito**, pur permanendo immutata la Forza fondamentale che costituisce il nucleo misterioso della stessa realtà.

La prima enunciazione di una tesi evoluzionistica ma in una prospettiva cristiana, si trova in Agostino, con intonazione finalistica, implicando l'ascesa di ogni essere a Dio. Si oppone alla tesi fissista di Aristotele, secondo la quale le specie sono fisse e immutabili in forza del principio di sinolo tra materia e forma.

Ogni organismo così, pianta o animale che sia, si sviluppa attraverso la differenziazione delle sue parti, che da principio sono biologicamente e chimicamente indistinte; poi si differenziano a formare cellule, tessuti e organi diversi. S. ritiene questo processo proprio di ogni sviluppo, in qualsiasi campo della realtà, per esempio nel **linguaggio**, dapprima costituito da semplici esclamazioni e suoni inarticolati, differenziatisi poi in parole diverse; e nell'**arte** che, dai popoli primitivi, si va differenziando nelle sue varie branche architettura, pittura, scultura.. Indefinita è la condizione di una tribù selvaggia in cui non c'è specificazione di compiti e di funzioni; definita quella di un popolo civile, fondata sulla divisione del lavoro e delle classi sociali.

L'omogeneità è dunque uno stato instabile che non può durare e deve trapassare nell'eterogeneità per raggiungere l'equilibrio. Inoltre questo processo è **ottimistico**, cioè, anche se l'evoluzione e la dissoluzione devono alternarsi, là dove si verifica quest'ultima vi è tuttavia la premessa per un'evoluzione ulteriore. Così dalla nebulosa primitiva provengono i singoli corpi e da questi i viventi, e dalla vita il pensiero e lo spirito.

A tale proposito l'Amerio sostiene che questa teoria è fondata su due modi di intendere filosoficamente assai diversi. Se, infatti, s'intende che questa differenziazione raggiunge una maggiore perfezione perché potenzialmente include in sé tutta la perfezione che è richiesta, allora il pensiero è sostenibile: il meno, in questo caso, è solo apparente, perché contiene in potenza il più. Non è questo però il senso dell'evoluzionismo del secolo XIX: esso è il tentativo di eliminare la necessità di un atto perfetto proprio in grazia all'affermazione che **il perfetto deriva dall'imperfetto, il più dal meno**, ove il meno si deve intendere formalmente tale che si esaurisce nel suo essere attualmente meno.

Il principio evoluzionistico così inteso, specie nel suo aspetto ottimistico, è ingiustificabile, perché nulla può provare che l'evoluzione, comunque si metta, sia sempre diretta a un perfezionamento anche solo dell'umanità o dell'universo in genere.

RELIGIONE

Morale, religione e diritto, tutto risente di questo principio. Così nella religione le forme più semplici sono le più antiche: feticismo, politeismo, monoteismo... Poiché però l'argomento lo chiede, **l'essere in evoluzione è l'INCONOSCIBILE**, entità che trascende la nostra conoscenza umana che non può superare il mondo dei fenomeni. **L'inconcepibile è lasciato alla religione.** Insomma la nostra scienza non può valere oltre le informazioni empiriche e positive. Siamo su una posizione analoga a quella kantiana: la conoscenza è limitata ai fenomeni; il noumeno ci sfugge; la realtà in sé, la verità, non possiamo conoscerla. (Amerio)

Il mistero d'altra parte viene sempre meglio riconosciuto, a misura che la religione progredisce e rinuncia a chiarirlo e a esprimerlo in immagini inadeguate. Siamo su un piano di completo **agnosticismo**.

Si è sostenuto che la religione ha per proprio oggetto il mistero; ma un essere di cui nulla possiamo sapere, e con cui non è possibile nessun rapporto, non sembra veramente capace di essere il fondamento di una religione.

Se alla scienza però spetta l'intero dominio del conoscibile e alla religione quello dell'inconoscibile, quale posto rimane per la filosofia? Essa è la conoscenza più generale: ha il compito di raccogliere i risultati più generali delle singole scienze e di unificarli per mezzo di un principio ancora più generale che non può essere altro che la teoria sull'evoluzione.

BIOLOGIA - PSICOLOGIA - GNOSEOLOGIA - SOCIOLOGIA - ETICA

Nella **biologia** S. riprende le teorie di Lamarck e Darwin. Dal primo il principio che la **funzione crea l'organo**; dal secondo riconosce il ruolo della **selezione naturale** e sostiene la conservazione dei mutamenti organici per ereditarietà.

Ritiene che la **psicologia** sia a sostegno della logica perché, attraverso l'introspezione, può contribuire a determinare lo sviluppo evolutivo dei processi del pensiero, che si spiega come ogni altro sviluppo in un processo di adattamento graduale.

La **conoscenza** è a posteriori; tuttavia S. crede che vi siano dei presupposti del conoscere a "priori", non in modo assoluto e universale ma rispetto all'individuo, nel senso che questi possiede innate, per ereditarietà, formazioni gnoseologiche che la specie è andata formando e fissando a poco a poco per le leggi sopra ricordate.

Sociologia e morale penso che siano indissolubili nella prospettiva di Spencer: poiché gli atteggiamenti cooperativi e altruistici costituiscono un vantaggio per il gruppo sociale; con il tempo lo stesso concepirà un patrimonio istintivo della specie sull'affermarsi di tendenze simpatetiche a scapito di quelle egoistiche. Ora la morale può non essere in sintonia con la prospettiva del calcolo utilitaristico, ma l'evoluzione farà coincidere il dovere con il piacere e giorno verrà che ci sacrificheremo per gli altri non meno naturalmente di quanto i genitori si sacrificino oggi per i figli. Sviluppo anche questo graduale e inevitabile, ecco perché S. è contrario alle idee di rapide riforme sociali.

Occorre che i nuovi sentimenti morali si radichino nella specie per lenta accumulazione; ogni tentativo di bruciare le tappe ha come unico risultato di tardare o sconvolgere il processo della vera evoluzione sociale che in questo caso si conferma nell'intimo delle persone. In questa prospettiva il singolo deve essere sempre più libero da costrizioni esterne per apprezzare di persona i vantaggi dell'autodisciplina. S. è dunque un vivo fautore del **liberalismo politico**.

ARDIGO' (1828-1920)

- Sacerdote; poi abbandona l'ordine
- Professore di filosofia a Padova
- Morì suicida: "A che vale la vita?"
- Opera fondamentale: *La psicologia come scienza positiva*

PREMESSA

A. distingue due specie di filosofie: **la filosofia metafisica**, che è una speculazione che procede con metodo deduttivo da premesse aprioristiche; **la filosofia scientifica** che procede con metodo induttivo dai fatti sperimentali. La seconda filosofia si oppone alla prima: **Il fatto è divino, il principio è umano**. Per "fatto" A. intende la natura che costituisce appunto l'insieme dei fatti; per principio, ogni costruzione di pensiero che ne procede. Tale principio però ha la sua evidenza e assolutezza nella misura in cui s'identifica con il fatto.

Di qui ne segue che non ha senso porre la verità fuori dal fatto; sarebbe come voler porre la dolcezza fuori dallo zucchero. Compito del pensiero scientifico è abbandonare ogni ragionamento che ha come oggetto una realtà di là dalle cose, di là dal fatto, alla ricerca di principi metafisici e riflettere sull'associazione dei fatti.

Per A. dunque la filosofia ha quello stesso compito indicato da Spencer, ossia l'organizzazione logica dei principi scientifici. A. dunque accoglie le scienze come verità fuori discussione (**posizione dogmatica**); non inizia una riflessione critica sul significato dei fatti e tanto meno su quello delle leggi, costruendo un sistema filosofico che inquadra concettualmente i risultati generali delle scienze. (Geymonat)

INCONOSCIBILE ED EVOLUZIONE

Da Spencer A. si distingue nella negazione dell'Inconoscibile e in una diversa determinazione del concetto di evoluzione. **L'evoluzione è il passaggio dall'indistinto al distinto**, in termini psicologici, laddove Spencer aveva desunto lo stesso concetto dalla biologia, come passaggio dall'omogeneo all'eterogeneo. L'indistinto è l'unità originaria né soggettiva né oggettiva, il distinto è l'io e il non-io, fino agli innumerevoli fenomeni del mondo fisico e psichico in un ritmo costante dominato dalla legge di **causalità e casualità**.

Qui l'*indistinto* è tale relativamente, cioè rispetto a un *distinto* che ne deriva; così ogni distinto è a sua volta un indistinto per il distinto successivo. Le cose non sono dunque altro che le tappe successive di questa progressiva distinzione dell'indistinto. Tutto però accade con **ordine**, con **ritmo**: l'indistinto ha in sé, infatti, una virtualità di svolgimenti infiniti, ma ciascuno ha il suo ritmo ed è il caso che decide quale svolgimento debba verificarsi.

Con queste premesse si giunge a una revisione del concetto di Inconoscibile per **sottrarvi ogni significato trascendente**: L'Inconoscibile non è una sfera privilegiata della realtà, un soprannaturale; esso non è che la porzione di natura ancora ignota, e sebbene non si possa pensare di esaurire un giorno tutto l'ignoto, giacché ciò equivarrebbe a esaurire l'infinità della natura, tuttavia ciò non significa che l'ignoto debba diventare qualcosa di noumenico che trascende la natura. L'ignorante pone il dito di Dio immediatamente sopra la pioggia; il colto lo porta molto più in alto; lo scienziato positivista lo nega del tutto. In questo modo A. credette di aver superato l'antinomia materialismo-idealismo, nonché la posizione di Comte e Spencer. A., infatti, non è né materialista né idealista, egli intende evitare ogni atteggiamento metafisico ed elude ogni precisazione intorno alla costituzione della realtà.

Particolarmente non è l'idealista che operava la sintesi nell'io, ossia nel pensiero; la sintesi per A. si opera nella sensazione. E A. si differenzia dall'empirismo associazionista di Hume perché sostiene l'anteriorità dell'indistinto e fa derivare dall'unità le distinzioni psichiche. Si differenzia infine da Vico per l'importanza attribuita al fatto, perché per Vico il fatto è quello operato dall'uomo nella sua storia, per A. il fatto è **l'indistinto psicofisico**.

L'indistinto psicofisico è la realtà, che si coglie nella sensazione, il fenomeno antecedente sia all'**autosintesi** sia all'**eterosintesi**. L'autosintesi è l'unione dei dati psichici stabili che

costituiscono l'idea di me; l'eterosintesi è l'unione dei dati instabili (per causa ignota) che unendosi costituiscono, per sintesi estranee all'io, l'idea i fuori di me.

CASO E LIBERTA'

In A. vi è un'attenuazione del determinismo rigoroso che il positivismo postula in tutti i processi naturali, perché introduce la dottrina del caso. **Il pensiero umano** diventa così un prodotto del caso, esso è il pensiero complessivo di tutta l'umanità, **una formazione accidentale, né più né meno della forma bizzarra di una nuvoletta**. Imprevedibilità e indeterminazione però non significano libertà per la volontà dell'uomo. La libertà è quindi un effetto di quel caso che si ritrova in tutti gli ordini fenomenici e che deriva dal vario combinarsi delle serie causali distinte.

La stessa coscienza umana e il mondo esterno sono combinazioni casuali e variabili e risultano costituite entrambi dalle sensazioni, effetto queste ultime dell'associazione sempre casuale. **Notevole è la distinzione del ME e del FUORI DI ME:** le sensazioni che hanno un carattere di continua e immancabile presenza, formano il concetto di ME; le sensazioni che hanno un carattere transitorio e accidentale formano il concetto del FUORI DI ME. Scopo di A. anche qui, è quello di eliminare ogni sorta d'idealismo riducendo tutto a sensazione.

MORALE

Gli scritti morali ripetono il tentativo fatto già da Spencer, cioè di ricondurre la formazione delle idee morali dell'uomo a fattori naturali e sociali, come **frutto della reazione della società agli atti che la danneggiano**. A questa morale sono completamente estranee le idee di un Dio legislatore e remuneratore che, a detta di A., danneggiano irreparabilmente la morale, rendendola eteronoma e utilitaria: l'uomo non è egoista ma un anelito di perfettibilità.

CRITICA

1) Come può l'uno originario acquistare una ricchezza prima sconosciuta: è il problema di ogni concezione monistica-immanentistica della realtà, naturalistica e spiritualistica. Come il caos può generare l'ordine e la distinzione che non possiede? O perché (nel caso dei sistemi monistico idealistici) l'assoluta perfezione decade, generando l'imperfezione?

2) Ardigò non vuole fare metafisica, eppure presuppone un indistinto unitario che rimane un a priori, regolato oltretutto da due leggi, caso e causa.

3) Teme una morale utilitarista, riafferma un uomo come anelito di perfettibilità e poi concepisce l'umanità come formazione accidentale e una nuvoletta bizzarra; in questa prospettiva la vita diventa veramente priva di senso e di una ragione per essere vissuta.

4) Il Dio legislatore cristiano non è un prodotto pagano nella sintesi del do ut des, ma è un Dio d'amore. Conformarsi alla sua volontà è un atto di fede che corrisponde a quell'amore con un atto di amore libero, non ha nulla di utilitaristico e di eteronomo.

5) Com'è possibile, analizzando i fatti storici, ipotizzare anche solo per un momento che l'egoismo non sia stato sempre la regola delle azioni dell'uomo, una regola spezzata solo dall'amore del mistero cristiano.